

NON SI BUTTA VIA NIENTE

di Giulio D'Antona

è poetico, visionario, realistico e fuori dalla norma. Racconta storie di squatter e di **professori obesi** che investono cervi e poi li macellano in cortile per non sprecarne la carne, di vedove dell'11 settembre che per anni hanno masticato rancore nei confronti del marito scomparso, prima di tornare sui propri passi a caccia di un tostapane perduto. Racconta storie di scarti, di magazzini e di depositi. Di tutto quello che non dovrebbe più servire a niente ma che a un certo punto torna utile e innesca una serie di eventi imprevedibili che a loro volta, prima o poi, produrranno scorie. Gli stessi personaggi di Miles sono costruiti sull'accumulo. Man mano che il romanzo procede ci rendiamo conto dei quintali di non-detti, di quanto queste vite siano la punta di un'immensa piramide di immondizia che è lì per essere esplorata. Così Talmadge, il freegano,

L'incipit: «A parte uno, tutti i sacchi neri dell'immondizia ammucchiati sul bordo del marciapiede della Quarta Strada Est erano trapuntati di neve fresca e apparivano, a Talmadge, come vette alpine rischiarate dalla luna»

Un freegano, ovvero un praticante del **freeganismo**, è quella persona che vive – soprattutto, si nutre – degli scarti di produzione di industrie, ristoranti e supermercati. I più estremisti rovistano giornalmente nei cassonetti dell'immondizia. Il romanzo di Jonathan Miles, *Scarti* (minimum fax, traduzione di Assunta Martinese), incomincia con una scena del genere: un new-yorchese osserva una pila di sacchetti della spazzatura spolverata di neve su un marciapiede del Village. Un po' per via del suo spirito poetico, un po' per l'erba che ha appena fumato, conclude che quei sacchi siano la cosa più vicina a un picco alpino che abbia mai visto: «Quando ho cominciato a slegarli per guardarci dentro, mi sono sentito come un dio che smembra la Terra». Miles

più che un ideologo è uno scettico che si è lasciato trascinare dentro le convinzioni dalla compagna che lo ha salvato da un **brutto viaggio acido** al Burning Man. Elwin, il professore, vive una sorta di atarassia indotta, nel ricordo della moglie che lo ha lasciato e nell'invidia per vicini e amici, con i loro problemi concreti e le loro passioni sregolate. Sara, la vedova, si è risposata e per fare piacere al nuovo marito deve convivere con un paio di seni rifatti che odia – e che odiano lei. Sono vite fatte di scarti che ora cercano di recuperare scavando in se stesse. Infilandosi nel pattume della loro esistenza con la convinzione di chi non ha altra certezza che di uscirne nauseato, senza sapere se ne caveranno veramente qualcosa. 🐾

Jonathan Miles

SCARTI

minimum fax,
2015
520 pp. 16€

in libreria
dal 14 maggio